

FRIULANO: LE DOMANDE SENZA RISPOSTE

di Paolo Patui

Mentre si accendeva il vivacissimo dibattito sull'introduzione del Friulano nella scuola dell'obbligo, sono rimasto in attesa dei fatidici moduli di adesione su cui tanto si è scritto e discusso. Nel frattempo ho letto con attenzione ogni tipo di intervento, riguardante l'insegnamento di una lingua che evidentemente più madre non è: sia quelli contrassegnati da una autorevole firma, sia quelli siglati dal comune nome e cognome di un comune cittadino. E ho pure ascoltato dibattiti e proclami, ma anche opinioni espresse in confidenza al proprio giornalaio o all'amico panettiere. Poi, un paio di giorni fa è giunto a casa il tanto discusso modulo: mentre lo compilavo ho ripassato opinioni e posizioni, i pro e i contro, la protervia di certi fondamentalismi (che evidentemente non al solo mondo dell'Islam appartengono) proclamati da chi si arroga il diritto di appartenere alla ristretta congrega dei "veri friulanisti", e i dubbi metodici di vari insegnanti e genitori. Mi sono così accorto che tutto questo bailamme non ha ancora risposto alle mie domande di semplice genitore e cittadino, perché il foglio di iscrizione pone domande a cui chiede risposte, che non sa dare alle più banali domande che ognuno dovrebbe porsi. Si può richiedere una adesione così generica a una iniziativa di difesa di una lingua minoritaria senza avere prima stabilito almeno in linea generale la figura professionale che "insegnerà" il friulano ai nostri figli? Si può chiedere una adesione senza aver fatto conoscere agli utenti un programma didattico, una serie di obiettivi e le relative tappe per raggiungerli? Mio figlio leggerà in classe una poesia di Novella Cantarutti o la versione normalizzata che qualcuno ne farà? In che rapporto si porrà il friulano standard nei confronti delle varianti locali? Le ammetterà? Le taglierà, ponendosi nei panni di novella lingua maggioritaria? Ne indicherà potenzialità espressive minori o maggiori? La materia nuova produrrà nuovi rientri ? come verrà inserita nell'orario scolastico? Domande solo in apparenza banali, che in realtà richiedono il minimo del diritto di informazione che un genitore debba avere per non decidere ideologicamente, ma coscientemente. Fermo restando il diritto e il dovere del sistema scolastico di provvedere alla valorizzazione (molto meglio che della tutela, termine di per sé perdente) di una lingua e di una cultura, fermo restando che la conoscenza del friulano è comunque un arricchimento piuttosto che un ostacolo –come da alcuni paventato-, trovo scorretto o poco professionale chiedere una adesione a una iniziativa che fa della genericità il suo populistico punto di forza. Da cittadino e non da "numero in percentuale" vorrei saperne di più. Perché voglio un Friuli pensante e non ipnotizzato. Perché è ora di capire che chiunque abbia il coraggio di rischiare una propria idea –divergente o convergente che sia- su questa terra, dimostra sempre e comunque di amarla.

febbraio 2002